Omelia per il Giubileo delle Associazioni laicali

(Castelpetroso, 16 settembre 2025)

Lectures: Is 61,1-3a.6a.8b.9; Sl 88(89), 21-22;25.27; Lc 4,16-21.

Cari fratelli e sorelle,

il brano del Vangelo che abbiamo appena ascoltato ci riporta agli inizi dell'attività pubblica di Gesù, il quale, dopo aver affrontato le tentazioni nel deserto, torna nella sua Nazareth e, nella locale sinagoga, legge alcuni passi tratti dal rotolo del profeta Isaia dove si parla di una unzione che attribuisce un incarico in nome di Dio. Nell'antico testamento l'olio era usato per incoronare i re, consacrare i sacerdoti e proclamare i profeti. Lo stesso termine Messia significa "unto". Ma nel caso di cui parla san Luca nel Vangelo, l'unzione individua un mandato ben più importante, una missione in cui la speranza si rende viva e tangibile più che mai: in Gesù, Dio incontra gli uomini in modo diretto e dona loro la propria vita.

Secondo il profeta Isaia, il termine "anno di grazia" indicava il ritorno dall'esilio alla terra promessa e alla riedificazione di Gerusalemme. Lo stesso termine allude al giubileo (Lv 25,10), al cinquantesimo anno, quello della remissione dei debiti, dell'affrancamento degli schiavi, del rientro in possesso, o meglio in usufrutto, dei beni, perduti per morosità o con l'esilio. In tal modo l' "anno di grazia" diventava la sintesi delle attese di Israele.

Nella sinagoga di Nazareth, Gesù incontra i suoi compaesani. Gli occhi di tutti costoro lì presenti erano puntati su di lui. Certamente si trattò di sguardi inizialmente ben disposti (Lc

4,15: “insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi - δοξαζόμενος ὑπὸ πάντων; Lc 4, 22: “tutti gi rendevano testimoniana” καὶ πάντες ἐμαρτύρουν αὐτῷ), ma ben presto tali sguardi diventano disorientati, stupiti e, a fine giornata, addirittura ostili: “si levarono, lo cacciarono dalla loro città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio” (Lc 4,29). Gli occhi della carne, infatti, conoscevano Gesù come “il figlio del falegname”, ma con la frase: “Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi (quella del profeta Isaia)”, Gesù si manifestava invece come l’unto, il Messia che annuncia, proclama, libera. Dunque non gli occhi della carne, ma quelli dello spirito erano e sono necessari, per vedere il volto del Dio di Gesù Cristo, Dio credibile perché vicino a chi soffre, fragile ed emarginato, così come Gesù manifestava commentando le parole di Isaia. Questo Dio vuole la libertà ed il bene per tutti i suoi figli; non proclama l’anno dei precetti, delle leggi, ma un anno di grazia. Grazia. Termine che la Parola di Dio ci consegna, assieme alla bellissima varietà di sfumature che connotano questo termine: gratuità (gratis); perdono (graziare); piacere (gradimento); riconoscenza (gratitudine); bellezza (grazioso).

Carissimi, a riprova dell’arrivo del Messia, Isaia pone il fatto che viene prestata attenzione a chi soffre. E, si badi, non è attenzione a chi in qualche modo se lo è meritato. No. È semplice e pura attenzione a quanti ne hanno bisogno. Già nel libro dell’Esodo è evidenziato come il Signore Dio non fu sordo al grido degli Israeliti duramente vessati dal Faraone re di Egitto: essi “alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio” (Es 2,23). Si noti: “alzarono grida di lamento”. Semplicemente. Ma il Signore Dio prontamente ascoltò e

intervenne. Veramente oggi riassaporiamo il cuore del cristianesimo, che è un annuncio di speranza, cioè di salvezza e di amore che vuole raggiungere anzitutto chi è più in difficoltà e i cristiani sono chiamati a prendere parte attivamente a questo annuncio. Animate dalla speranza “bambina irriducibile, che va ancora a scuola/ e che cammina/ persa nelle gonne delle sue sorelle” (Charles Péguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*) le altre due sorelle più grandi, la fede e la carità diventeranno credibili se saremo capaci di aderire all’ Unto del Signore e non ci gireremo dall’altra parte davanti al dolore, proprio e degli altri.

Oggi le parole di Gesù sono rivolte ad ognuno di noi così come siamo, nella situazione in cui ci troviamo. L’amore di Dio ci raggiunge anche se ci sentiamo in una condizione spirituale imperfetta o di fede fragile, anche se non ci sentiamo degni del suo amore, anche se non sappiamo pregare, se siamo egoisti o pigri. Se ci sentiamo poveri, oppressi, prigionieri e ciechi nella fede. Dio ci abbraccia senza porre condizioni, senza se e senza ma, per immergerci nel suo amore gratuito. Ben a ragione l’Apostolo Paolo annuncia: “Fratelli, la speranza non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5). E ancora il Péguy: “la fede non vede che quello che è /ma lei (la speranza) vede quello che sarà. La carità non vede che quello che è /ma lei ama quello che sarà. /Dio ci ha fatto speranza”.

Per questo siamo qui, ad implorare anche per noi e per tutti l’anno di grazia del Signore:

Per noi: Signore, in tutta sincerità, riconosco che alle volte la mia fede è fragile, la mia speranza è evanescente e la mia carità

è smorta. Riconosco che sono sordo e cieco nei confronti dei miei fratelli e sorelle, prigioniero del mio egoismo. Signore ravviva in me l'unzione battesimale e manda il tuo Spirito e illumina la mia vita con il lieto annuncio del tuo amore. Ti lodo e benedico Signore per la tua fedeltà e il tuo amore. Perché non poni limiti al tuo amore nei miei confronti, non ti fai frenare dalle mie incoerenze, ma continui a rivolgermi la tua Parola di speranza, libertà, fiducia.

Per tutti: Signore ti ringrazio per la comunità cristiana, per la Chiesa nella quale vivo: aiutaci tu a sperimentare con gioia la bellezza della tua grazia.

E Tu Maria, che “tra i mortali sei di speranza fontana vivace”, Stella della Speranza, mantieni in vita la nostra attesa. Nell’assonnata rassegnazione in cui non poche volte viviamo, sii luce che desta, che insegna attesa e fiducia anche quando tutto sembra privo di senso. Il nostro pellegrinaggio dell’Anno e nell’Anno Santo vuole essere questo – ritrovare Gesù che a Nazareth si è proclamato “unto” del Signore e tornare nelle nostre Nazareth quotidiane (parrocchia, famiglia, lavoro ...) – per imparare nuovamente a stare là dove facciamo fatica a stare, ma dove grida la vita con tutte le sue bellezze e contraddizioni, e dove mai smette di ribollire la speranza. Amen.